

*meglio discutere sul comportamento del delatore Agorato, nella cui figura si possono vedere e giudicare tanti altri delatori del nostro tempo!*

*La critica in parte non si è trovata d'accordo sulla validità dello spettacolo come opera di teatro, si è particolarmente insistito sulla debolezza della prima parte del lavoro, sulla mancanza di una concorde ed equilibrata recitazione da parte degli attori, sulla non sempre certa aderenza delle condizioni di Atene al tempo dei Trenta Tiranni con le condizioni della tragedia italiana del 1945. Ma questi, forse in parte accettabili rilievi, non di minuiscono la validità educativa di un testo che può essere considerato un documento esemplare ai fini dell'educazione civile dei nostri giovani.*

A. G.

**LUIGI CANDONI: EDIPO A HIROSCIMA**, rappresentata nell'Auditorium della « Pro Civitate Christiana » ad Assisi dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino. Regia di ROBERTO GUICCIARDINI. Interpreti: RENZO GIOVAMPETRO, PIETRO BIONDI, EDOARDO BORIOLI, VIRGINIO GAZZOLO.

Lo spettacolo ha avuto in un certo senso la funzione di anteprima rispetto alla rappresentazione che la Compagnia darà nel corso della stagione teatrale 1962-1963. In quell'occasione parteciperanno anche Margherita Pecol ed Enrico Sportiello che non abbiamo visto ad Assisi, dove mancavano anche le scene. E tutto sommato proprio la mancanza di ogni ornamento teatrale ha giovato a dimostrare la validità dell'opera. Il lavoro di Candoni aveva ottenuto il I premio al concorso drammatico bandito dalla « Pro Civitate Christiana » nel 1961: Candoni ha il merito di essere uno dei più personali e significativi auto-

ri dell'avanguardia teatrale italiana, secondo qualche critico, ed in lui si trovano influenze chiare e precise di Brecht e di Beckett. Il teatro di Candoni è quindi un teatro che vuole proporre problemi e vuole soprattutto richiamare l'attenzione dell'umanità sul problema più scottante dell'ora presente. Insomma gli uomini vogliono proprio andare incontro ad uno sterminio totale, fisico, concreto? E' indubbiamente quella di Candoni una nobile protesta contro una specie di follia collettiva che i responsabili della politica mondiale sembrano seguire con compiaciuta incoscienza. E tutto il suo teatro ha proprio un particolare valore educativo allorché si preoccupa di immaginare un futuro ipotetico ma non impossibile, allorché presenta quesiti e problemi che in fondo cercano di porre gli uomini di fronte alla loro responsabilità. Si può discutere se un teatro simile sia valido sul piano scenico e sia veramente teatro allorché il dialogo si trasforma in monologo, allorché lo spettacolo si trasforma in un'inchiesta, o in una amara e sincera denuncia senza indulgenze di sorta a strumenti espressivi e coreografici, ma non si può negare la forza di un tale teatro, il valore icastico, la sua funzione di campanello di allarme, la sua particolare forza nel richiamare gli uomini alla realtà. Certamente è difficile educare al gusto di un teatro nuovo di questo tipo, senza fronzoli, senza retorica, ed anche senza letteratura. Poiché i richiami, le derivazioni, gli agganci con il passato sono quasi dominati dall'idea costante che l'autore persegue. E' un teatro difficile questo, ma ha il merito di rappresentare il mondo moderno, la stagione presente, l'ora attuale, che è appunto un'ora difficile. E' un teatro che dovrebbe essere propagandato e diffuso fra i giovani, perchè potrebbe far loro comprendere a quali orrori



gli uomini sono andati incontro durante la seconda guerra mondiale, e quanti e quanto maggiori potrebbero essere se le generazioni presenti non comprendessero la necessità dei valori della democrazia e della giustizia sociale.

Edipo nella fantasia degli antichi cantori sembrò rappresentare una concezione fatalistica e pessimistica della vita e quasi sconcertante, senza un raggio di sole che la penetri e senza alcuna possibilità di salvezza. Ecco che con il dramma di Candoni il problema di un dolore che non riscatta, di un dolore che insegna poco agli uomini, di un dolore che non purifica ritorna in modo prepotente e si impone alla nostra attenzione. E' possibile vuol dire il nostro autore che gli uomini non siano capaci di mettersi d'accordo neppure su questo problema? E' possibile che non comprendano che le minacce dell'uso della bomba atomica servano solo a preparare la distruzione universale? Esiste indubbiamente negli uomini un profondo turbamento o una disastrosa confusione, sono essi tanto ciechi da non essere capaci di maledire il più tremendo strumento di distruzione? A questi problemi debbono essere richiamati i giovani. Quando avremo inculcato l'odio per la guerra e per la morte, allora sì che il mito di Edipo sarà completamente dissolto. Le bombe atomiche da qualunque parte arrivino, dovunque si costruiscono sono sempre una cosa sporca, e l'omicidio non potrà mai essere giustificato. Nessuna legge morale, nessuna legge civile può ordinare un massacro totale.

In *Edipo a Hiroshima* siamo di fronte ad uno spettacolo processo ed a uno spettacolo inchiesta, le due fasi del dramma. La prima ci fa vedere il pilota di Hiroshima di fronte ad un simbolico tribunale. Un tribunale rappresentato da uomini incoscienti, senza problemi o rimorsi. Il presidente

ogni tanto si addormenta e spera che il dibattito finisca al più presto possibile, l'accusa si abbandona a discorsi astratti ed inconcludenti, alla difesa spetta l'esaltazione delle manifestazioni più tragiche di ogni forma di nazismo. Ma solo Darnell l'uomo che ha sganciato la bomba solo il pilota dell'Enola Gay si è già fatto da sé il processo, senza pietà ed illusioni, egli è colpevole sa di essere solo un assassino e chiede di essere punito come merita un assassino. Ma il verdetto non viene pronunciato, la giustizia umana non sa che dire ed allora il processo si trasforma in inchiesta. Darnell è innocente o colpevole? Doveva gettare la bomba secondo gli ordini del comando supremo, o doveva rifiutarsi? Ebbene neppure dall'inchiesta condotta nelle strade fra persone note e sconosciute scaturisce un verdetto, una risposta certa ed illuminante. Oh questi uomini non sono capaci neppure di mettersi d'accordo sulla necessità di evitare di finire come topi.

Quale lezione viene da un lavoro del genere? Una rivolta contro la violenza e la morte, una decisa affermazione di non voler assolutamente perdere la libertà della decisione morale e la libertà della coscienza, altrimenti come si legge nel carteggio di Günter Anders con il pilota di Hiroshima Claude Eatherl noi « dell'aggettivo *libero* nell'espressione *mondo libero* faremo l'asserzione più vuota ed ipocrita ». Ed è questa una riflessione che va profondamente meditata, poichè è necessario educare i giovani ed allontanare e cacciare e distruggere ogni forma di nazismo, dovunque esso si annidi, e badiamo bene che il nazismo non è morto, la mentalità guerrafondaia e militarista è ben viva e radicata ancora oggi in alcuni uomini del passato. Sentite che cosa ha detto l'ex Grande Ammiraglio del Terzo Reich in

un discorso pronunciato in una scuola di Amburgo il 1° febbraio del 1963: « Mi sentirei eticamente spregevole se in guerra avessi rifiutato l'obbedienza ai miei superiori. Un soldato deve obbedire e per questo egli non può essere condannato ». Ecco pertanto secondo l'Ammiraglio Doenitz dobbiamo rifiutare la lezione drammatica ed umana che deriva dalla commedia di Candoni? Dobbiamo rifiutare di prendere in considerazione ciò che scriveva nel 1947 in « Allora non c'è altro » Wolfgang Borchert:

... il grano nei campi giacerà piegato vicino agli aratri come un esercito abbattuto e le ciminiere dense di fumo, i camini, i fumaioli delle fabbriche risonanti di passi, coperti di erba fino all'eternità si sgretoleranno... si sgretoleranno... si sgretoleranno... Allora l'ultimo uomo, con i visceri a pezzi, con i polmoni appestati, senza risposta e solo sotto le stelle oscillanti andrà errando solitario fra i cumuli di tombe che si estenderanno a per-

dita d'occhio e i freddi idoli delle città deserte di inerte cemento armato, l'ultimo uomo arido, pazzo, bestemmiando e lamentandosi... e il suo spaventoso lamento: Perché si perderà nella steppa senza che nessuno lo oda, spirando attraverso le rovine che saranno sorte, nei rottami delle chiese, urterà contro i bunker, cadrà nelle pozze di sangue, senza essere udito e senza risposta, ultimo grido animale dell'animale uomo...

Tutto questo accadrà, domani, forse domani, forse stanotte stessa, forse stanotte, se... se... Voi non direte no! ».

E se non vogliamo che torni Edipo con il suo carico di dolore e di morte, e noi certamente non lo vogliamo, dobbiamo rispondere e rispondere subito contro ogni affermazione insana e pericolosa che il pilota di Hiroshima è colpevole, che l'uomo è giunto ormai al vertice della sua follia omicida, che una sola ed eterna è la legge: Non uccidere.

A. G.